

SALMO 103

È scritto che *“il Signore è degno di ogni lode”* (2Samuele 22,4) e nella Bibbia non mancano gli incitamenti a lodare e ringraziare il Signore: *“Lodate il Signore, voi nazioni tutte! Celebratelo, voi tutti i popoli! Poiché la sua bontà verso di noi è grande, e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia.”* (Salmo 117); *“in ogni cosa rendete grazie, perché questa è la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.”* (1 Tessalonicesi 5,18) Pensiamo agli inizi delle lettere di Paolo agli Efesini e di Pietro: *“Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo...”*

Questo Salmo risponde meravigliosamente a questa esigenza, è un bellissimo inno di lode che merita di essere meditato parola per parola.

v.1 = *“Anima mia... e tutto quello che è in me benedica il suo santo nome”*. Innanzitutto una precisazione: ai tempi della Bibbia al nome si attribuisce un'importanza considerevole. C'è un rapporto diretto tra il nome e la persona; il nome ne esprime la personalità tanto è vero che Dio cambia il nome di certe persone per indicare una trasformazione avvenuta in loro. Pensiamo per esempio a Giacobbe (= soppiantatore) rinominato Israele (= colui che lotta con Dio), pensiamo alla promessa di Apocalisse 2,17, la promessa di un nuovo nome ai credenti fedeli. Quindi nome = persona, perciò benedire il nome del Signore significa benedire la sua persona, innanzitutto per quello che è, il Santo, poi per quello che fa, per le benedizioni che ci elargisce.

E siamo chiamati a benedirlo con tutto il nostro essere: anima, cuore e mente come nel gran comandamento *“Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente”* (Matteo 22,36).

v.2 = *“Non dimenticare...”*: è facile ricordarsi solo delle cose negative o che ci mancano, e quindi andare al Signore solo con delle richieste. Dovremmo invece ricordarci in ogni momento, con riconoscenza, di quello che lui ci dà e che noi prendiamo come se ci fosse dovuto. Anche il solo fatto di respirare lo dobbiamo a lui.

v. 3-5 = Nell'elenco delle benedizioni che il Signore ci elargisce viene prima di ogni altra il perdono. Nei primi cinque capitoli della sua lettera ai Romani, l'apostolo Paolo dimostra come *“tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”* (Rom.3,23). Oggi la parola “peccato” è fuori moda. “Io peccatore? Ma se non ho mai ammazzato nessuno!” è l'obiezione che facilmente si sente. Eppure la Bibbia è chiara: se è vero, ed è vero, che per definizione “peccato” è la violazione della Legge, cioè la violazione della volontà rivelata di Dio, l'affermazione di Paolo è sacrosantamente vera. Tutti hanno peccato, quindi sono lontani, separati da Dio, perché la sua santità non può tollerare il peccato, ed hanno perciò bisogno del suo perdono, hanno bisogno di essere giustificati e riconciliati con lui. Se i nostri peccati non sono perdonati, non possiamo essere riconciliati con Dio e ricevere le sue benedizioni.

Ma grazie al suo amore ed alla sua misericordia, Dio stesso ha provveduto e Paolo ha potuto scrivere che i peccatori *“sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù”* (Rom 3,24) *“il quale è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore.”* (4,25; 5,1)

Ricordiamo dunque e lodiamo il Signore perché egli, grazie al sacrificio di Cristo, perdona tutte le nostre colpe, per gravi che siano. Ma ricordiamo anche che il perdono non è automatico: è necessario riconoscersi peccatori davanti a Dio, confessargli i peccati e riconoscere in Gesù Cristo l'Agnello di Dio che è stato sacrificato per noi.

Guarigione: il versetto 3 dice anche che Dio *“risana tutte le tue infermità”*. Se lo prendiamo alla lettera, dovremmo concludere che nessuna malattia può colpire i credenti, ma la realtà è diversa; le malattie colpiscono i credenti come colpiscono i non credenti. Allora va inteso che Dio ha il potere di guarire ogni infermità, sia fisica che spirituale – e Gesù lo ha ampiamente dimostrato durante il suo ministero su questa terra– perché nulla gli è impossibile. Ma dobbiamo anche ricordare che il Signore è sovrano: se permette che una malattia ci affligga, può essere che voglia metterci alla prova. Pietro ha scritto che *“è necessario che siate afflitti da svariate prove, affinché la vostra fede, che viene messa alla prova, che è ben più preziosa dell'oro che perisce, e tuttavia è provato con il fuoco, sia motivo di lode, di gloria e di onore al momento della manifestazione di Gesù Cristo”* (1 Pietro 1,6-7). Paolo ha chiesto al Signore di essere liberato da una malattia dolorosa che ha paragonato ad una *“spina nella carne”* e si è sentito rispondere: *“la mia grazia ti basta”* (2 Cor. 12,9).

Non possiamo pretendere di avere diritto alla guarigione da qualsiasi malattia, dobbiamo affidarci alla volontà del Signore, ma se veniamo guariti, abbiamo ricevuto una grazia, un dono che dobbiamo riconoscere e non dimenticare di esprimere la nostra gratitudine.

“Salva dalla fossa” cioè da quei pericoli che potrebbero anche condurre *“alla fossa”* cioè alla morte. Il Signore, se confidiamo in lui, veglia su di noi e ci libera da pericoli, incidenti e tragedie che potrebbero mettere a rischio la nostra vita.

Qualcuno interpreta l'espressione in senso spirituale. La *“salvezza dalla morte”* sarebbe quindi la concessione della vita eterna.

“Corona di bontà e compassioni” = circonda di bontà e tenerezza (TILC) dimostrando quelle che sono le componenti basilari della sua personalità. Infatti in Esodo 34,6 è scritto che *“Il Signore passò davanti a lui (Mosè), e gridò: «Il SIGNORE! il SIGNORE! il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà...»*” e la sua misericordia l'ha dimostrata concretamente come Paolo ha scritto in Efesi 2,4: *“Dio, che è ricco in misericordia, per il grande amore con cui ci ha amati, anche quando eravamo morti nei peccati, ci ha vivificati con Cristo (è per grazia che siete*

stati salvati), e ci ha risuscitati con lui e con lui ci ha fatti sedere nel cielo in Cristo Gesù”

“Sazia di beni” l'esistenza (NR), la vita (B. di Gerusalemme), la bocca (Riveduta, Diodati vecchia e nuova) quindi provvede tutto ciò di cui abbiamo bisogno, cibo ed altro, non con parsimonia ma a sazietà.

La conseguenza è che, come scrive Isaia (cap. 40,31), *“quelli che sperano nel SIGNORE acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile, corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano.”* L'aquila, che è la regina degli uccelli, è simbolo di forza e potenza. La sua longevità fa pensare che le sue forze si rinnovino come per un ritorno della giovinezza.

Perché il Signore elargisce le sue benedizioni? (V. 6-18)

v.6-7 = Perché *“agisce con giustizia”*, ha pietà degli oppressi e li soccorre. L'autore del Salmo 113 ha scritto: *“Chi è simile al SIGNORE, al nostro Dio, che siede sul trono in alto, che si abbassa a guardare nei cieli e sulla terra? Egli rialza il misero dalla polvere e solleva il povero dal letame, per farlo sedere con i principi, con i principi del suo popolo. Fa abitare la sterile in famiglia, quale madre felice tra i suoi figli. Alleluia.”* (Salmo 113,5-9)

Il Signore ha dimostrato la sua pietà con la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù in Egitto. Ha parlato a Mosè, come ad un amico, esponendogli i suoi piani ed accettando addirittura delle critiche; ha mostrato al popolo la sua potenza compiendo opere prodigiose (Mar Rosso, manna, quaglie, passaggio del Giordano, presa di Gerico ecc.)

v.8-10 = Perché è *“pietoso e clemente, lento all'ira e ricco di bontà”*; quindi non ci punisce come meriteremmo, anzi ha manifestato *“il suo amore per noi in questo: che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi”* (Romani 5,8). Grazie al suo sacrificio non siamo sotto la Legge ma siamo sotto la grazia; questo non significa, tuttavia, che possiamo fare ciò che vogliamo impunemente. È scritto che il Signore corregge chi ama e anche noi, che non siamo esenti da sbagli e cadute, abbiamo prima o poi bisogno di essere corretti e rimessi sulla giusta strada. Ma le correzioni del Signore – come è scritto qui – sono meno gravi di quanto i nostri errori meriterebbero e non durano indefinitamente.

v.11 = La bontà di Dio è infinitamente grande, ma solo *“verso quelli che lo temono”*. Questa precisazione *“verso (o per) quelli che lo temono”* è ripetuta altre due volte, nei versetti 13 e 17, quindi è il caso di chiarirne il significato.

“Timore del Signore” è un argomento di cui si parla poco, forse perché viene considerato un atteggiamento da Vecchio Testamento. Eppure è scritto che *“il timore del Signore è il principio della sapienza”* (Salmo 111,10), che è *“beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie”* (Salmo 128,1) e l'espressione *“timore del Signore, di Dio, dell'Eterno”* compare tantissime volte in tutta la Bibbia.

Di quale timore si tratta? Perché c'è timore e timore, e le definizioni che della parola *“timore”* dà il

dizionario della lingua italiana sono due:

La prima è “timore = sentimento di ansia, di sgomento, di incertezza, che si prova davanti a un pericolo o a un danno vero o supposto”. Nei confronti di Dio, questo è il timore che ha chi non lo conosce, o ne ha una visione distorta. Questa persona percepisce Dio come un'entità vendicativa, pronta a punire chi sbaglia, perché non sa o non ha capito nulla del suo amore, della sua grazia e del suo perdono. È il timore dello schiavo nei confronti del padrone.

La seconda definizione è “timore = sentimento di rispetto e venerazione, soggezione.” Ed è questo il giusto “timore”, il timore reverenziale che si deve avere del Signore. Egli è buono, la sua bontà dura in eterno, egli è colui che ha tanto amato il mondo da sacrificare suo Figlio per il perdono dei nostri peccati, ma è pur sempre l'Altissimo, l'Onnipotente, il Dio tre volte santo, colui che dice *“Io sono il Signore; questo è il mio nome; io non darò la mia gloria a un altro, né la lode che mi spetta agli idoli”* (Isaia 42,8). Perciò, l'atteggiamento del credente davanti al Signore deve essere di umiltà, di rispetto, ma non di paura.

v.12 = Come infinitamente grande è la bontà di Dio, così è infinitamente grande anche la distanza che Dio interpone tra noi e le nostre colpe.

v.13-14 = Perché il Signore è pietoso verso di noi, sempre che il nostro atteggiamento nei suoi confronti sia umile e rispettoso, come lo è un padre con i suoi figli. Conosce le nostre debolezze, davanti a lui non siamo che polvere.

v.15-18 = La nostra vita è breve, fragile come quella dei fiori (immagine ricorrente nei Salmi. V. Salmo 90) ma il Signore ci ama di un amore eterno, che quindi va ben al di là della durata della nostra vita terrena. Comunque sempre a condizione che dimostriamo di temerlo non a parole ma con l'ubbidienza.

v.19-22 = Fino a questo punto l'autore del salmo ha meditato sulla bontà infinita di Dio, sul suo atteggiamento verso di noi, piccoli e fragili ma comunque amati. Ora alza gli occhi per contemplare Dio nella sua gloria. Ne scaturisce un invito alla lode non più individuale ma corale, tributata all'unisono da tutta la creazione: gli angeli, tutte le creature che servono il Signore, anche le cose inanimate che il Signore ha fatto e che, come nel Salmo 19, anche senza le parole proclamano la sua potenza e la sua gloria, e infine anche l'autore stesso che ripete il verso iniziale del salmo. È un coro al quale siamo invitati anche noi perché anche a noi Dio ha manifestato il suo amore e la sua misericordia.

Che il Signore ci dia di esclamare anche noi: *“Anima mia benedici il Signore, non dimenticare tutte le benedizioni che hai ricevute. A lui sia la gloria perché lui solo ne è degno!”*